

L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

LA LOTTA CONTRO IL NAZISMO UNICA POSSIBILITA' DI RINASCITA

La lotta contro il nazismo, senza limiti e senza risparmio di sacrifici, è la sola possibilità di rinascita che si offre al popolo italiano. Disonorato da Mussolini e dalla sua politica di provocazioni e di rapine, tradito da Badoglio, che ha consegnato 30 divisioni italiane a 10 divisioni naziste, conteso da due governi pseudo-legali ugualmente responsabili della sua rovina, solo in questa lotta il popolo italiano deve ritrovare il suo avvenire.

La crisi italiana ha inciso profondamente sulla macchina bellica nazista, ha provocato un ulteriore indebolimento di forze, ha creato ardui problemi logistici, ha allungato enormemente le vie di rifornimento. Il popolo italiano deve approfittare di queste contingenze, deve disarticolare l'esercito tedesco operante in Italia, gli deve rendere la vita impossibile.

Il popolo italiano non dispone più di una organizzazione militare, ma esso si è procurato, nelle giornate della fuga di Badoglio, armi ed esplosivi. Esso deve usare queste armi e questi esplosivi, deve ricorrere ovunque e con qualsiasi mezzo al sabotaggio. E accanto al sabotaggio, al boicottaggio: bisogna negare all'esercito nazista i mezzi di sussistenza di ogni genere, gli aiuti, le informazioni, ogni contatto civile, tutto. L'esercito nazista è scagionato su mille chilometri di profondità in Italia. Il popolo italiano deve circondarlo e isolarlo, tormentarlo, spezzarne la capacità offensiva.

Il popolo italiano non deve subordinare la sua azione a una qualsiasi forma di organizzazione preventiva. Poche persone abili e risolte possono effettuare un atto di sabotaggio, possono far saltare un treno o incendiare un deposito di benzina, possono sottrarre alimenti e rifornimenti ai tedeschi, logorando i nervi e la capacità di resistenza del nemico. Bande decise, animate da spirito offensivo, debbono piombare alle spalle di nuclei nemici e trarre solo da essi, dalle loro stesse risorse, possibilità di vita e di azione ulteriore.

Il popolo italiano non deve temere le rappresaglie. Rappresaglia chiama rappresaglia, e l'arma dell'intimidazione si ritorce su chi l'usa. Il popolo italiano deve riscattare l'onta che su esso han gettato venti anni di fascismo, deve liberare il territorio nazionale, deve ritrovare in uno spirito eroico di sacrificio l'unità spirituale perduta. L'esempio magnifico di paesi guerrieri, come la Jugoslavia o la Polonia, e di paesi pacifici, come l'Olanda, la Norvegia, la Cecoslovacchia, l'esempio di paesi che hanno riaffermato con le rovine e col sangue il loro diritto alla vita, ci dev'essere di guida e d'incitamento.

Solo affrontando i nazisti con guerra di popolo insidiosa e diffusa, solo sottraendosi al servizio del lavoro per agire e colpire, non per attendere, solo non arruolandosi nella Pubblica Sicurezza o nella Guardia Paladina, solo non pen-

sando a neutralizzazioni egoistiche, a città libere o aperte, come capita a Roma in questi giorni, solo operando come se nessuna altra forza che non sia la forza nazionale potesse cacciare l'invasore, solo così il popolo italiano rinasce al suo giusto avvenire di lavoro e di libertà.

I volontari della libertà

La radio delle Nazioni Unite ha dato la notizia che a Napoli si viene costituendo, sotto gli auspici del locale Comitato di liberazione presieduto da Benedetto Croce, un corpo di volontari che, alle immediate dipendenze dell'alto comando alleato, combatterà contro i tedeschi, senza alcun rapporto con le autorità regie. È questo il primo nucleo dell'esercito popolare italiano, chiamato a combattere a fianco delle truppe veterane di Clark e di Montgomery, non al servizio d'interessi dinastici o a salvaguardia di privilegi sociali, ma per sigillare a prezzo di sacrificio e di sangue la volontà di rinascita dell'Italia libera nella libera Europa.

Le esigenze della lotta contro i tedeschi, resa disperata dalla ignominiosa fuga del re e del maresciallo Badoglio con cui si determinava lo sbandamento d'ogni forza militare e statale, hanno portato l'attività dei partiti su di un piano non privo di pericolose conseguenze politiche, alle quali bisogna guardare con occhio vigile.

Il convergere delle forze antifasciste verso una immediata meta comune, se da un lato è motivo di cementazione spirituale della nazione sfatta dalla ventennale dittatura, sotto altro aspetto rischia di tramutarsi in una fonte di gravi equivoci poiché tende a ricacciare in secondo piano i motivi essenziali, ideologici e pratici, che sono i fermenti necessari della rinascita vera del paese dalla atmosfera diseducatrice ed avvelenatrice del fascismo.

La lotta contro il tedesco, che strazia l'Italia nei suoi beni e nei suoi uomini con barbarica ferocia, è, senza dubbio alcuno, obiettivo primo. Ma se non vogliamo lasciarci sviare, se non vogliamo rimanere a mezza via, non dobbiamo dimenticare che il nostro nemico è sì il tedesco, ma il tedesco in quanto nazista, antesignano cioè di una ideologia e di una politica fascista, negatrice di ogni libertà. In altri termini, la lotta antitedesca non è che un episodio, sia pure culminante, della battaglia che da più d'un ventennio conduciamo contro un'idea di reazione.

Questo motivo deve determinare in ogni istante l'indirizzo della nostra azione ed anche il nostro atteggiamento nei riguardi di tutte le correnti e le forze che nella lotta antitedesca a noi si affiancano.

Ci sia consentito un ricordo storico. Nella lotta per l'unità italiana due furono i motivi fondamentali operanti: quello della indipendenza e quello della libertà politica. Il primo, semplice, intuitivo, ad ognuno chiaro e parlante: su di esso quasi perfetta coincidenza di tutte le correnti politiche attive, sia rinnovatrici che conservatrici. Fuori lo straniero! Il secondo, rivoluzionario, e perciò costituente il reale fermento della vita del futuro stato nazionale: intorno ad esso vi fu sempre, anche se non sempre aperta, una netta differenziazione di tendenze, conservatrici da un lato, progressiste dall'altro.

Il prevalere nella coscienza politica dei più dell'ovvio motivo di indipendenza su quello di libertà, se ha forse agevolato il processo di unità, fu però causa della insufficienza che caratterizzò la poli-

Quanto ci costa l'occupazione tedesca

L'accordo annunciato dai giornali del 25 ottobre, secondo cui i pagamenti eseguiti dalle truppe germaniche in territorio italiano avverranno adesso esclusivamente in lire, anziché in marchi di occupazione, non serve solamente a liberare il governo tedesco dal fastidio di stampare la sua carta-monetata per l'Italia, ma nasconde un preciso patto di finanziamento dell'occupazione: il governo fascista repubblicano si è infatti impegnato a versare alle autorità militari germaniche 180 milioni di lire al giorno, cioè circa 5 miliardi e mezzo di lire al mese.

Ancora una volta, l'Italia è trattata dalla Germania come un paese vinto.

Il posto dell'Italia nella guerra di liberazione

La guerra per la liberazione d'Italia — a cui tutto il popolo nostro deve partecipare dietro agli animosi che già gli hanno additato la via — è guerra per una causa nazionale suprema; ma la combatteremo anche per una causa universale. Non si tratta di una questione particolare tra Italia e Germania; si tratta della lotta tra l'umanità e il fascio-nazismo, negatore e tiranno dell'umanità medesima. La causa dell'Italia è la causa della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Russia, della Cina, di tutte le Nazioni Unite. Combattendo per la propria liberazione, il popolo italiano combatte per la causa di tutti. E perciò, nell'atto stesso in cui lotta per recuperare la propria libertà dalle mani tedesco-naziste, il popolo italiano ha diritto di rivendicarla in cospetto del mondo.

La libertà d'Italia farà parte integrante della libertà universale, sempreché il nostro popolo apporti alla causa comune — come incomincia effettivamente ad apportare — un contributo effettivo, il maggiore possibile nelle condizioni disastrose in cui è stato ridotto dai suoi governi e dalle distruzioni belliche.

Di questa situazione di fatto e di diritto occorre che si prenda chiara coscienza, non meno in Italia che nei paesi alleati. Nei giornali di questi paesi vediamo alternarsi ed intrecciarsi due modi di considerare l'Italia: paese nemico vinto, e paese liberato o da liberare. Evidentemente i due concetti sono contraddittori, e bisognerà scegliere fra l'uno e l'altro. Non si può al tempo stesso considerare il popolo italiano come un nemico e invitarlo a combattere al proprio fianco. L'armistizio in questo non c'entra: si tratta di stipulazioni militari definite e attuate fra i poteri competenti, riguardanti una situazione passata e i suoi strascichi. Qui si tratta invece di una situazione politico-morale futura. Il popolo italiano potrà partecipare alla lotta contro la Germania nazista a fianco degli alleati con animo risoluto e con tutte le sue forze materiali e spirituali, solo se sarà sostenuto dalla fiducia che l'integrità del territorio nazionale, la sua autonomia politica, la sua personalità morale saranno rispettate da tutti. Occupato e tiranneggiato dalla Germania, il popolo italiano insorge per rivendicare la propria libertà e la propria terra nella sicurezza che la vittoria degli alleati sarà anche la sua vittoria. Nessuno può pensare, e nessuno certamente pensa, a disporre di questo popolo, dei suoi legittimi interessi, della sua dignità, all'infuori del suo stesso consenso. La grandezza e la bellezza della causa alleata esclude i mercanteggiamenti e compromessi della vecchia politica. La Carta Atlantica ha proclamato l'autodeterminazione dei popoli, la parità dei loro diritti e dei loro doveri. Essa rappresenta non la manifestazione personale di uno o più uomini politici, ma il programma ufficiale dei tre grandi stati alleati, a cui aderiscono tutte le altre Nazioni Unite e, oggi, l'Italia, perchè in questo programma trovano la tutela e la salvezza comune.

I partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, rappresentanti della volontà del popolo italiano, nello stimolare e guidare la lotta contro la Germania nazista, hanno chiara coscienza di questa portata universale della lotta medesima, e perciò dell'inquadramento che in essa trovano i diritti e i legittimi interessi dell'Italia. Compito del Comitato è difendere questi interessi contro qualsiasi pericolo, rivendicarli contro qualsiasi minaccia, nell'atto stesso in cui incita il popolo italiano a fare tutto il suo dovere nella guerra liberatrice.

tica del nuovo stato, rendendone lento il passo nel corso della evoluzione europea.

Analogamente oggi: tutti son d'accordo (tranne la miserevole banda dei fascisti al soldo tedesco) contro l'oppressore teutonico; abbastanza omogenei, in linea teorica almeno, gli intenti relativi agli istituti politici di libertà; ma, anche se non palesato, profondo è il dissenso circa il contenuto sociale che quegli istituti debbono assumere affinché realmente rispondano alle esigenze storiche che dalla rivoluzione politica del secolo scorso si sono venute affermando.

Tra le sinistre - consapevoli dell'essenziale aspetto sociale del problema che si è imposto con due guerre mondiali - e le forze conservatrici, pavide d'ogni radicale rinnovamento senza il quale non si potrà impedire il ripetersi della tragedia, non può esservi che una limitata e provvisoria zona di contatto. Tale zona di contatto non può esser negata, ma non va neppure sopravvalutata, come se fosse un impegno per il futuro.

Noi, e con noi gli altri partiti di sinistra, dobbiamo sempre porre in rilievo che la guerra che conduciamo contro i tedeschi è guerra di popolo, di un popolo che aspira alla sua redenzione nazionale ma anche politica e sociale; che quella guerra non si esaurirà con l'uscita dai confini italiani dell'ultimo soldato tedesco, bensì soltanto con il crollo in Italia e nel mondo intero di quegli istituti politici economici e sociali che si sono dimostrati inadeguati alle esigenze delle grandi masse popolari, vittime sempre della sanguinosa macchina imperialistica.

Guerra di popolo: che nelle formazioni popolari come quella cui oggi diamo notizia, avrà il suo centro animatore, e agiterà apertamente, con piena intransigenza, la propria bandiera rivoluzionaria, fuor d'ogni possibilismo, di ogni indulgenza a concezioni politiche che non rompano nettamente col fascismo e quanti si sono resi con esso responsabili della rovina d'Italia.

L'impegno dei partiti antifascisti per un governo straordinario

Per quei lettori che non avessero avuto modo di leggere il n. 11 dell'«Italia Libera», riproduciamo il testo della liberazione presa il 16 ottobre dal Comitato di Liberazione Nazionale, costituito dai rappresentanti dei seguenti partiti antifascisti: Ricostruzione liberale, Democrazia cristiana, Democrazia del Lavoro, Partito Comunista, Partito Socialista, Partito d'Azione.

Il Comitato di Liberazione Nazionale

di fronte all'estremo tentativo mussoliniano di suscitare, dietro la maschera di un sedicente stato repubblicano, gli orrori della guerra civile, non ha che confermare la sua più recisa ed attiva posizione, negando al fascismo ogni diritto ed autorità, dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del Paese ed il suo asservimento al nazismo, di parlare in nome del popolo italiano;

di fronte alla situazione creata dal re e da Badoglio con la formazione del nuovo governo, gli accordi da esso conclusi con le Nazioni Unite e i propositi da esso manifestati,

afferma:

che la guerra di liberazione, primo compito e necessità suprema della riscossa nazionale, richiede la realizzazione di una sincera ed operante unità spirituale del Paese, e che questa non può farsi sotto l'egida dell'attuale governo costituito dal re e da Badoglio, che deve essere perciò promossa la costituzione di un governo straordinario il quale sia l'espressione di quelle forze politiche che hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista.

Il Comitato di Liberazione Nazionale dichiara che questo governo dovrà:

- 1° - assumere tutti i poteri costituzionali dello stato evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione o pregiudicare la futura decisione popolare;
- 2° - condurre la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite;
- 3° - convocare il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello stato.

La nostra resistenza ha fatto miseramente fallire il piano di deportazione organizzato dai tedeschi e dai fascisti col servizio del lavoro.

Ma questa vittoria difensiva non basta. Bisogna rinsaldare le fila e passare risolutamente all'attacco. Solo la guerra a fondo contro i nazisti ci darà pace, lavoro e libertà.

ATTUALITA' DELL'AZIONE OPERAIA

Lettera dall'Alto Adige

La guerra popolare contro i nazisti suppone il concorso più energico delle masse lavoratrici. Esse soltanto possono creare, particolarmente nelle campagne, quell'atmosfera di resistenza, che è la condizione prima di una vita durevole delle bande armate antihitleriane. Esse possono colpire il nazismo nel suo tallone di Achille, cioè nella mano d'opera usata per fini bellici.

Se l'esercito tedesco rastrella in tutta Italia centinaia di migliaia di uomini atti ad un lavoro fisico qualsiasi, se a tal uopo mobilita imponenti formazioni della sua polizia speciale, ciò significa che il nazismo ha assoluto bisogno di poter contare su grandi masse di lavoratori italiani per le opere di fortificazione, per i trasporti ferroviari, per la riattivazione delle strade distrutte dall'aviazione angloamericana e per determinate industrie belliche.

E' chiaro che alle requisizioni tedesche di mano d'opera noi dobbiamo contrapporre la parola d'ordine del rifiuto d'obbedienza all'invasore. Ma è senz'altro evidente che, — a parte le zone più vicine al fronte, ove si producono fenomeni spontanei di esodo generale —, la pratica attuazione del rifiuto d'obbedienza dipende dall'esistenza di una vasta e disciplinata organizzazione. Quando i tedeschi esigono il trasferimento in località importanti ai loro fini dei lavoratori di tutta un'azienda o di tutta una serie di aziende o di tutta una categoria professionale, quando prendono possesso di aziende che continuano a far funzionare sul posto per la loro produzione bellica, bisogna che la resistenza di massa sia concertata. Oggi che la paura del licenziamento è sovrachiarata da altri sentimenti, e perciò non ha più la forza d'impedire ai lavoratori di discutere fra loro, diventano più facili le riunioni segrete aziendali ed interaziendali, e sono possibili anche quelle che riuniscono i rappresentanti d'una intera categoria. In queste riunioni si ha da decidere sul modo di sabotare i piani tedeschi: se cioè sia meglio nascondersi o opporre una resistenza attiva, oppure presentarsi, rispondendo poi con scioperi bianchi alle imposizioni di lavoro. Bisogna preoccuparsi anche di coloro che non sono in grado di disobbedire ai tedeschi: anch'essi possono fare qualche cosa, per esempio lavorare male o lentamente, cercar di ottenere — in cambio del loro lavoro — delle razioni supplementari di viveri ecc. In queste riunioni di resistenza risorgeranno clandestinamente i consigli dei lavoratori e i liberi sindacati operai e impiegatizi. In Francia, in Olanda, in Polonia ciò è stato largamente attuato nel corso di quest'ultimo anno. Da noi in Italia la ricostituzione dei sindacati liberi ha un'importanza ancora maggiore: oltre ad essere gli organi della resistenza specifica alle ordinanze tedesche, i sindacati dei lavoratori hanno anche il compito — parallelo a

quello dei volontari delle nuove formazioni popolari — di ricostituire nel popolo italiano quella fiducia nelle sue proprie forze che sarà l'ostacolo principale ad ogni sfruttamento reazionario, e il migliore avviamento alla progressiva liberazione del nostro paese.

Si può dire senza tema di esagerare che, se Badoglio ha potuto imporre all'Italia, dopo il 25 luglio, la sua politica reazionaria, ciò è dipeso in gran parte dal fatto che non si riuscirono a costituire allora né Camere del Lavoro, né sindacati liberi, né altri organismi capaci d'imporre, con lo sciopero generale, la liquidazione del fascismo. La rapida resurrezione delle commissioni interne di fabbrica provò bensì che le masse desideravano cambiamenti sostanziali, ma la mancanza di idee chiare sulla funzione politica rivoluzionaria che gli organismi dei lavoratori debbono avere nel periodo attuale, sull'azione che essi debbono esercitare nell'ambito della guerra antifascista e antinazista, permise a Badoglio di manovrare anche con le commissioni interne.

Se i nuovi organismi dei lavoratori creati durante la resistenza antigermanica si daranno fin da ora dei capi elettivi responsabili davanti a tutti gli operai coinvolti nella lotta, se saranno ben decisi a non riconoscere più commissari nominati dal governo, sia che si tratti del sedicente governo fascista repubblicano, sia che si tratti del sedicente governo di Badoglio (e non importa se alcuni dei commissari badogliani erano "uomini di sinistra"), questi organismi potranno formare i centri vitali della nuova Italia democratica.

La formazione di questi organismi operai potrà essere decisiva anche ai fini della chiarificazione sociale che ha da aver luogo in Italia. Sarebbe puerile supporre che dalla vittoria militare sull'esercito tedesco possa sorgere direttamente una Italia socialista; ma sarebbe altresì un suicidio da parte della democrazia italiana se essa rinunciasse all'espropriazione immediata dell'alta borghesia industriale, finanziaria e terriera, complice e profittatrice del regime fascista. I sindacati operai clandestini possono identificare fin da ora, caso per caso, gli industriali, i banchieri, i proprietari che continuano a legare le loro sorti a quelle del nostro nemico e che perciò si rifiutano di aiutare i loro dipendenti nella resistenza alle ordinanze tedesche. Nell'Italia di domani potranno acquistare diritto di cittadinanza solo quei datori di lavoro che dimostreranno in concreto d'essersi pentiti delle proprie connivenze col passato regime e si porranno in ogni senso — in primo luogo finanziariamente — a disposizione dei loro operai e impiegati nella lotta contro il lavoro obbligatorio imposto dai tedeschi.

Bolzano, ottobre.

L'annessione dell'Alto Adige alla Germania, condotta a termine in queste ultime settimane con la complicità del fascismo repubblicano e di Mussolini, si può far risalire, in linea di fatto, alla notte tra il 29 e il 30 luglio di quest'anno, quando i primi carri armati tedeschi si presentarono al passo del Brennero. Infatti, in un numero del nuovo giornale "Bozner Tageblatt", uscito venti giorni dopo, i nazisti invitavano la popolazione altoatesina a serbare eterna gratitudine al Führer per il dono concesso il 29 luglio. Ma le cose non sono andate subito lisce. Due divisioni alpine, dislocate subito in Val d'Isarco e in Val Pusteria, fecero sì che i tedeschi abbandonassero le fortificazioni, gli impianti elettrici e le altre opere d'importanza militare dove s'erano dapprincipio insediati. I nazisti locali, che avevano distribuito mele in gran copia ai liberatori e li avevano coperti di fiori, parvero acquetarsi. Nelle stesse truppe tedesche si scorgevano segni di stanchezza e quasi un'incrinatura morale: come al solito, erano gli austriaci che si confidavano più apertamente, con una specie di desolata malinconia.

Ma venne l'8 settembre. Mentre gli alpini erano già informati dell'armistizio alle ore 18, e attendevano ordini per opporsi alla prevedibile aggressione tedesca, il comandante del Corpo d'Armata di Bolzano ancora alle 22 non ne sapeva niente, poichè si era dovuto assentare da casa per una visita ad amici: almeno così egli dichiarò a quell'ora al prefetto di Trento, che gli telefonava per avere indicazioni sui provvedimenti da prendere. Perciò gli alpini di Bolzano dormirono tutti, come se niente fosse accaduto, nelle loro caserme e sotto le loro tende, e la mattina del 9 si trovarono consegnati dai loro indegni comandanti ai tedeschi, e furono gettati sul greto del torrente Talvera, dove restarono per tre giorni, interamente digiuni, tra il ludibrio dei nazisti locali. Poi essi furono costretti a risalire, spossati ed inermi, la strada del Brennero che il giorno prima era ancora in mano loro, e in seguito serrati in carri-bestie che rimasero fermi per ore ed ore sotto il sole, sotto l'assidua vigilanza delle sentinelle tedesche, che facevano fuoco sulle donne e sui bambini che si avventuravano a porgere un sorso d'acqua a quegli infelici.

Intanto le autorità tedesche procedevano rapidamente alla nuova organizzazione del territorio. In ogni comune furono subito nominati il borgomastro e il segretario comunale nazisti, mentre i podestà e i segretari comunali italiani venivano conservati in carica fin quando la loro opera, sempre controllata, era utile per il disbrigo degli affari in corso. Dei commissari civili furono nominati presso gli enti italiani di qualsiasi specie. La giustizia tedesca, immediatamente instaurata, cominciò senz'altro a funzionare, con l'aiuto della Gestapo: vari alloggiati furono arrestati e fucilati solo per avere, a suo tempo, optato per la cittadinanza italiana; elementi italiani furono più volte chiusi in carcere col più spietato arbitrio, magari perchè i loro beni immobili facevano gola a qualche nazista del luogo; e in genere tutti i mezzi, — oltre agli arresti, le requisizioni, le violazioni di domicilio, le notizie allarmistiche, — furono adottati per costringere la pacifica popolazione immigrata nell'Alto Adige dalle vecchie province a lasciare precipitosamente la regione. Intanto venivano sospesi sine die i lavori della commissione per la stima dei beni degli alloggiati che dovevano trasferirsi in Germania secondo l'accordo Hitler-Mussolini del 23 giugno 1939, e si richiedeva anzi all'Ente delle Tre Venezie la restituzione di quei pochi beni che questo aveva ricevuto, ad altissimo prezzo, dalla commissione suddetta. Quanto al servizio di ordine pubblico, esso fu subito affidato al SOD, speciale corpo armato per il mantenimento dell'ordine nel Tirolo meridionale, dove i nazisti sfegatati erano coadiuvati da ragazzi di 12 o 13 anni e da deficienti. L'aspetto esteriore di Bolzano subiva esso pure una sensibile trasformazione: fu vietata la vendita dei giornali italiani, e solo eccezionalmente seguiti ad arrivare qualche copia del giornale di Trento "Il Brennero", prudentemente ribattezzato "Il Giornale di Trento"; le librerie, che nei primi giorni svendevano a prezzi di liquidazione i libri italiani, li ritirarono poi dal commercio e si diedero a vendere solo libri tedeschi; nelle sale cinematografiche non vennero più proiettati se non film parlati tedeschi.

I nazisti altoatesini si presentarono a Hitler per esprimere il loro giubilo e la loro gratitudine. Non mancava più che un formale decreto di annessione. Questo pare che fosse perfino preparato; ma da fonte molto attendibile si è poi appreso come Hitler abbia deciso di soprassedere alla firma, allo scopo di non aggravare per adesso il discredito del governo fantasma di Mussolini. Ad ogni modo, ed è forse la circostanza più significativa tra tutte quelle che riferiamo, nell'Alto Adige è stata proibita la ricostituzione dei fasci. E la signora Buffarini-Guidi, che nella seconda metà di settembre giunse a Bolzano, e chiese al comando tedesco una macchina per trasferirsi a Merano, non solo non ebbe la macchina, ma fu invitata a lasciare la regione entro tre giorni.

Una repubblica vale una monarchia, e può valere anche meno se essa non trasforma fin dalle radici la vita del paese, in ogni campo, e non la eleva. Se non susciteremo nuovi valori morali e sociali, avremo una repubblica ludibrio dell'Europa.

I dieci fucilati di Roma

Un manifesto bilingue affisso su tutte le cantonate di Roma annuncia l'avvenuta fucilazione di dieci civili italiani, catturati il 22 ottobre con le armi alla mano, mentre con altri volontari attaccavano le truppe germaniche.

Se i nazisti credono così di spargere il panico tra i nostri compagni, si illudono. È in tutti noi una fredda risolutezza che si temprerà nel sangue. Onoreremo questo primo gruppo di caduti romani non con tributo di lacrime, ma con azioni di guerra. Ad ogni crocicchio, dietro ogni albero, in ogni angolo del nostro paese i nazisti si attendano di veder sorgere improvviso il profilo d'un vendicatore.

Sabotaggio ferroviario.

Agli intensi bombardamenti delle forze aeree delle Nazioni Unite si unisce, per disorganizzare il servizio ferroviario tedesco nell'Italia occupata, anche l'attività sabotatrice di coraggiosi italiani. Presso la stazione di Orte, che è un importantissimo nodo ferroviario, nella notte fra il 22 e il 23 ottobre, è stata fatta saltare una locomotiva, interrompendo il traffico per molte ore. Sei cittadini sono stati subito fucilati dai tedeschi inferociti.

Giustizia sommaria.

A Civitella S. Paolo (Roma) il maresciallo dei carabinieri e il segretario comunale si erano da molto tempo reclusi nella popolazione per il loro estremo servilismo verso le autorità tedesche. Elementi locali, alcuni giorni or sono, li hanno abbattuti a fucilate nei pressi del paese, in pieno giorno. Truppe tedesche, prontamente accorse da una vicina località, iniziavano allora una pazzia sparatoria contro la popolazione, ferendo donne e bambini.

La sorte dell'Abbazia di Montecassino.

Truppe tedesche sono ora accantonate nella storica Abbazia di Montecassino. La celebre biblioteca è stata asportata, e si ignora dove sia andata a finire. Né maggiori notizie si hanno dell'archivio, uno dei più insigni del mondo civile. I gioielli, i piccoli bronzi e gli altri preziosi del Museo Nazionale di Napoli, che avevano trovato rifugio a Montecassino, sono stati trasportati in Germania, come pure gli arredi dell'abbazia e gli stalli del coro. I monaci hanno dovuto rifugiarsi a Roma.

CRONACHE ITALIANE

Eccidio di ebrei sul Lago Maggiore.

A Meina (Lago Maggiore) la soldataglia tedesca fece irruzione, nella notte dal 3 al 4 ottobre, in un albergo ove alloggiavano 14 italiani ebrei, nella maggior parte donne e bambini.

Dodici di essi furono portati in riva al lago e i sgozzati e buttati in acqua. Gli altri due che erano riusciti a scappare furono inseguiti, raggiunti ed arsi vivi con un lanciafiamme.

La Milizia diventa nazista.

Il 26 ottobre la radio tedesca ha trasmesso una notizia, che i giornali fascisti non hanno osato riprodurre: da ora in poi, "per evitare le deviazioni mistiche di carattere religioso, che sono frequenti soprattutto tra i giovani", i reparti della Milizia saranno inquadrati nelle formazioni germaniche e a tutte le camicie nere sarà distribuito il libro di Alfred Rosenberg sul misticismo razzista.

Un documento dell'abiezione fascista

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Gabinetto

n. 25393/25047-1.10/1.1.2

Roma, 14 ottobre 1943

A tutti i Ministri - Gabinetto - Roma

Oggetto: Trasferimento dei servizi dei Ministri.

Per quanto concerne il trasferimento dei servizi dei Ministri e degli Enti dipendenti nella nuova sede del Governo si prega di tenere presente che gli Uffici da costituire in detta sede dovranno avere carattere principale in confronto di quelli che rimarranno a Roma i quali, pertanto, saranno qualificati "Uffici distaccati".

Ciò stante occorre che, con i servizi da spostare nell'Italia Settentrionale, si trasferiscano i capi in carica dei servizi stessi ed i funzionari di sicuro e pronto rendimento che i capi designeranno in numero adeguato e sotto la loro personale responsabilità per far sì che tutto funzioni subito in pieno.

Si esaminerà in seguito, dopo che i capi in carica dei servizi avranno assicurato il funzionamento degli Uffici di rispettiva competenza, la possibilità di far rientrare a Roma gli esuberanti e gli ammalati.

Sarà opportuno rendere edotti i Capi dei servizi in carica e i dipendenti dei vari Uffici che coloro i quali, dopo essere stati comandati, si renderanno irrimediabilmente, prima o al momento della partenza, saranno passibili, oltre che delle sanzioni comminate dalle leggi vigenti per i mobilitati civili, delle seguenti misure:

- arresto immediato;
- dimissioni d'ufficio dall'impiego senza diritto a pensione;
- segnalazione alle "Autorità della polizia tedesca per l'arresto dopo la partenza del Governo o per le presaglie sugli averi o sulle famiglie, in caso di persistente irrimediabilità del disertore.

Infine, essendosi constatato che in diversi enti i comandati a partire si danno ammalati o si fanno addirittura ricoverare in cliniche o ospedali, è consigliabile che i Ministri e Capi responsabili predispongano visite di controllo a mezzo di medici di loro assoluta fiducia.

Il Sottosegretario di Stato: f.to: Barracu.

Badoglio e l' "Italia Libera".

Il 23 ottobre la radio britannica ha dato notizia che, per intervento delle autorità militari delle Nazioni Unite, è stato scarcerato a Bari, "perchè il fatto non costituisce reato", Giuseppe Laterza, nipote del noto editore, che il governo di Badoglio aveva fatto imprigionare, prima ancora dell'armistizio, per aver diffuso il nostro giornale. Una volta di più, si vede come le dichiarazioni di fede democratica di Badoglio siano una semplice lustra: il fascismo monarchico lasciato a se stesso non tollera opposizioni proprio come il fascismo mussoliniano.

Traditori delle giornate di settembre.

Vale sempre la pena di ricordarli agli Italiani. Uno di essi è il ten. col. Bianchedi, che l'8 settembre comandava l'idroscalo e la stazione radio del Lido di Roma. Il Bianchedi aveva al suo comando 750 uomini, ma invece di incitarli alla lotta, li consigliava a gettare le armi e a fuggire. Non contento di questo, ordinava alle guardie di finanza del posto di consegnare tutte le armi, tra cui 25 mitragliatrici, asserendo che queste armi dovevano servire per la difesa delle truppe. In realtà, era un pretesto per disarmare anche quel piccolo presidio e porlo in condizione di non nuocere ai tedeschi.

Criminali nazisti.

Alcune sere fa, in un albergo di Firenze, un noto industriale genovese, l'Ing. Rivi Piaggio della Soc. An. Rinaldo Piaggio Aeroplani, restò seduto quando Radio-Roma trasmetteva "Giovinezza".

Un ufficiale tedesco presente gli sparò contro un colpo di rivoltella che lo colpì gravemente all'addome riducendolo in fin di vita e rendendo necessario un immediato intervento chirurgico per l'asportazione di un rene.

Organizzazione nazista.

Tra i primi ad essere deportati in Germania sono stati, com'è noto, quattrocento ufficiali della divisione "Piave", disarmata dai tedeschi pochi giorni dopo l'occupazione di Roma. Uno dei pochi fortunati che non riuscì a sottrarsi avventurosamente a questo tragico destino, tornato a Roma dopo molti giorni d'inaudite sofferenze, ha riferito alcuni particolari che meritano di essere conosciuti. Da tutte le vetture destinate al trasporto erano state smontate le maniglie interne per aprire gli sportelli: una volta entrati non si poteva più uscire se non dai finestrini. Ma anche a questa eventualità avevano pensato gli esperti carcerieri nazisti. Infatti in testa e in coda al treno avevano preso posto soldati tedeschi, i quali, appena il treno si mise in movimento, puntarono i fucili mitragliatori e ad ogni rallentamento, in aperta campagna o sotto le gallerie, aprivano il fuoco a tiro incrociato, sparando in continuazione per impedire la fuga dei deportati. Altro particolare: il luogo di destinazione si spostava durante il viaggio, perchè in un primo tempo la meta doveva essere Firenze; giunti a Firenze si parlò di Bologna, poi di Padova, finché si parlò esplicitamente di Germania e di fronte russo.

Di altre deportazioni di ufficiali sappiamo che i vagoni, nel corso del viaggio, e non molto lontano da Roma, sono stati sostituiti dai carri bestiame, evidentemente perchè più comodi a sorvegliarli.

AVVERTENZA

Il Partito d'Azione non ha e non ha mai avuto niente a che vedere col generale Peppino Garibaldi né con nessuno dei suoi congiunti o aderenti. Questa diffida, del resto, è superflua per chi conosce il Partito d'Azione e gli attuali rappresentanti della famiglia Garibaldi.

UFFICIALI! SOTTUFFICIALI!

Disobbedite agli ordini di Graziani e di Gambara. Non mettetevi al servizio dei nazisti. Chi parte per il Nord e spera di sfuggire alla ferrea disciplina tedesca, è un debole e un illuso. Chi parte per il Nord è un disertore della guerra di liberazione.

MILITARI!

Il nostro posto è dovunque si organizza una banda partigiana, dovunque si lotta per l'avvenire dell'Italia contro il fascismo e contro il nazismo.